

Massimo Varengo

**“Utopie e  
controrivoluzione nel  
decennio 1968 - 1977”**



**Edizioni  
Bruno Alpini**

***Trascrizione della conversazione tenuta a Imola  
all' Archivio Storico della FAI sabato 26 ottobre 2013***

Un ringraziamento particolare a Roberta Grandi che, con grande incoscienza, si è prestata al titanico lavoro di trascrizione delle registrazioni.

*... .. ci potrà mai perdonare?*

**bruno.alpini@libero.it**

1° edizione – 1 maggio 2014

*Non è un decennio soltanto quello che viene così ampiamente riportato alla memoria in queste pagine, perché quando si parla di Sessantotto bisogna necessariamente riandare agli anni precedenti che ne hanno permesso l'esplosione, così come non si può ritenere concluso con il Settantasette un ciclo "davvero rivoluzionario" che invece continuerà, con drammatica intensità, per altri cinque, sei anni ancora. Ecco perché i fatti, le storie, le vicende di cui Varengo racconta con la partecipazione e la sicurezza di chi quegli anni li ha conosciuti e interpretati, riguardano non un decennio, ma piuttosto tutti gli anni Sessanta e Settanta. Un ventennio, dunque, ma quanto differente, quanto ricco e a tratti entusiasmante, a differenza dei ben altri "ventenni" che hanno offeso e ancora offendono questo paese!*

*La storia non procede a sbalzi, e le apparenti cesure tra un'epoca e l'altra non sono altro che le dirette conseguenze di premesse ineludibili. Le tensioni sociali, i moti esistenziali, le fratture generazionali, non sono fenomeni tra loro indipendenti e a compartimenti stagni, ma diventano un miscuglio vitale. Un miscuglio che esprime questa sua vitalità producendo profonde e irreversibili trasformazioni necessitate dalla radicalità delle contraddizioni da cui ha preso origine. Tutto è concatenato, tutto può trasformarsi e procedere, purché ci sia una nuova generazione di soggetti sociali in grado di comprendere, di fare proprie e modellare queste contraddizioni, creando un inarrestabile processo dialettico di mutamento.*

1

*E così è stato in quegli anni. E così in queste pagine ricche di riflessioni, di considerazioni, di spunti per una comprensione più ampia delle dinamiche che li hanno contraddistinti, riaffiorano alla memoria, e a una nuova consapevolezza, gli avvenimenti che hanno segnato un'epoca. Alla memoria per chi quegli anni ha avuto la fortuna di viverli, alla consapevolezza per chi, di quegli anni, ha sempre solo sentito parlare come di un buio periodo di violenza ed estremismo.*

*La criminalizzazione degli anni Settanta, così stupidamente definiti "anni di piombo", è una delle offese più grosse che si possano fare alla comune intelligenza e alla verità. Un'offesa che il Potere, allora minacciato e messo alla berlina dalla creatività e dall'impegno di un'intera generazione, oggi lancia come meschina ritorsione per la sostanziale delegittimazione di cui fu "vittima". Voler ridurre la ricchezza di un'epoca, la gioia esistenziale di milioni di giovani, la loro capacità di comprendere e la loro volontà di modificare la realtà, a un semplice fatto di lotta armata non è altro che la spia della paura che i piani alti della società patirono di fronte all'attacco che fu loro mosso da quelli che piani bassi non volevano più essere. Da quelli che pensavano che i "piani" dovessero essere tutti allo stesso livello.*

*Non essendo riuscito a fermare sul nascere, con la strage di Piazza Fontana, la combattività di studenti e operai finalmente decisi a riappropriarsi di tutto quello che era stato loro sottratto, il Potere, il Sistema come allora veniva chiamato, utilizzò*

*strumentalmente le inevitabili contraddizioni e debolezze che albergavano all'interno dei movimenti. E le fughe in avanti dei settori meno disposti a una riflessione non condizionata da un'ideologia a compartimenti stagni, divennero il cavallo di troia con il quale fu possibile scardinare e scompaginare un intero movimento. Un movimento all'interno del quale la componente anarchica e libertaria, la più sensibile alle esigenze esistenziali, e la più attenta alle insidie dello Stato, non riuscì, nonostante il suo impegno lucido e coerente, ad arginare le derive autoritarie e sostanzialmente autodistruttive, che, lentamente ma inesorabilmente, avrebbero portato alla fine ingloriosa di questo "ventennio".*

*Si diceva che la storia fosse maestra di vita, e io ne sono ancora convinto. Ben vengano, dunque, riflessioni e testimonianze come quelle raccolte in queste belle pagine, perché sono queste gli strumenti più idonei per capire il presente e prefigurare il futuro.*

*Massimo Ortalli*

## “Utopie e controrivoluzione nel decennio 1968 – 1977”

di Massimo Varengo

Nell'affrontare il periodo che va dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '80 ci si imbatte sempre in valutazioni discordanti. Quando non è calata una coltre di silenzio, ci si trova spesso di fronte ad un'azione di mistificazione atta a descriverli esclusivamente come gli anni di piombo, il periodo della violenza, dell'eversione, del sangue, del crimine, ecc.; altri invece lo definiscono 'formidabile' cedendo nell'esaltazione del periodo vissuto come quello più bello della vita, quello che ha trasformato il quotidiano, in cui si è espresso il bisogno di comunità e di libertà, di comunismo, che ha visto la trasformazione dei rapporti di genere, la rivoluzione sessuale, e così via.

Si tratta allora di ripercorrerne le tappe più significative per capirne il senso e l'effettivo portato.

3

E' un periodo che viene confinato in un decennio, ma in realtà supera questo limite temporale. Le sue radici affondano nei primi anni '60, poi si sviluppa in crescendo fino alla grande esplosione del '68/'69 per poi continuare nel '77 ed arrivare ai primi anni '80 quando un pesante clima di repressione e di conseguente riflusso ha il sopravvento. È interessante notare che questo ciclo di lotta in realtà non è un fenomeno unicamente italiano ma riguarda – pur con caratteristiche e durata diverse – una discreta parte dei paesi del mondo con manifestazioni studentesche, giovanili e operaie un po' ovunque, in America, Europa, Asia: quasi una sorta di conflitto generazionale e sociale con il vecchio mondo.

Per cominciare a inquadrare la questione volevo ricordare quelli che sono stati, in Italia, i momenti salienti che hanno fatto da prologo a questo movimento. Nel luglio '60 c'è una prima esplosione di lotta e di contestazione che fuoriesce in parte dagli schemi tradizionali con la grande manifestazione studentesca ed operaia che si tiene a Genova in risposta al tentativo dei neofascisti del MSI di tenere il loro congresso nazionale nella città. Una città che è stata particolarmente segnata dall'occupazione nazista e fascista durante l'ultima guerra, con una forte tradizione di resistenza operaia intrecciata tra l'altro con una significativa

presenza libertaria. Gli scontri durissimi tra manifestanti e polizia danno un primo segnale che le cose stanno cambiando; il rigido controllo del Partito Comunista sui lavoratori si va ridimensionando e cominciano a prendere vita le prime forme embrionali di autonomia e di autoorganizzazione. Dopo di allora ci saranno gli scontri di Milano con la morte di Ardizzone, i fatti di piazza Statuto a Torino del 1962, ad evidenziare la crescita della forza operaia mentre, per quanto riguarda il mondo giovanile, si inizia a registrare una forma diffusa di attività contro culturale imperniata sulla critica dei modelli di vita e di consumo: si formano collettivi, gruppi, si cominciano avere aggregazioni intorno a riviste e realtà come 'Mondo beat', Provos, Onda Verde. La musica comincia a sviluppare un linguaggio diverso, si cominciano a produrre testi che rompono con la tradizione della musica italiana e si affermano dei cantautori e dei gruppi giovanili che un po' pescano dalla tradizione anglosassone allora all'avanguardia e un po' battono strade nuove. Questa nuova presenza musicale e contro culturale da una parte è frutto di un cambiamento in atto e dall'altra fa da volano ad ulteriori cambiamenti nei confronti di una società italiana profondamente diversa da quella che conosciamo oggi: una società permeata da grande moralismo, dominata in gran parte dalla chiesa, con una televisione, a canale unico, rigidamente controllata dalla Democrazia Cristiana che si rifaceva alla vecchia morale delle sacrestie (venivano censurate canzoni non gradite, come 'dio è morto' dei Nomadi, oppure furono censurati delle trasmissioni di intrattenimento perché le ballerine indossavano calze color carne dando l'impressione di avere le gambe nude; censurarono anche Dario Fo e Franca Rame come pure Tognazzi e Vianello per dei semplici sketch).

Questo tipo di società moralista e bigotta non era più in grado di reggere di fronte alle istanze di cambiamento che continuavano a crescere. Il caso 'Zanzara' è esemplare a riguardo. Siamo nel febbraio del 1966. 'La Zanzara' era un giornalino di scuola, precisamente del Liceo classico 'Parini', uno dei licei più importanti di Milano, dove si formano i giovani rampolli della borghesia milanese progressista. Allora era usanza nelle scuole finanziare i giornalini fatti dagli studenti che contenevano raccontini, esperienze di vita scolastica e cose del genere.

In un numero del giornalino in questione venne riportata una sorta di inchiesta sul comportamento sessuale delle studentesse, semplicemente un'indagine sui comportamenti e sulle relazioni che si potevano avere in quella fase della vita adolescenziale. L'inchiesta ebbe un effetto

dirompente, poiché di quelle cose. Sia pure in punta di piedi, i giovani non dovevano parlarne. La reazione fu violentissima, la stampa, il Corriere Lombardo in testa, denunciarono lo ‘scandalo’; i tre responsabili furono incriminati dalla magistratura, sottoposti a ispezioni corporali, in base ad una circolare fascista del 1933, e rinviiati a processo. Ma i tempi stavano cambiando: per reazione moltissimi studenti e giovani di quella fascia di età ritennero che una situazione del genere non era più accettabile e a partire proprio dalla repressione di un bisogno di conoscenza della propria personalità e dell’affermazione della libertà d’espressione nacque un ampio coordinamento studentesco, prima espressione di autonomia studentesca, che usciva dagli schemi delle organizzazioni classiche in cui si riunivano i giovani studenti interessati alla vita politica, come la Fuci e le altre organizzazioni che erano comunque emanazione di partiti e di strutture tese a cooptare i giovani e inserirli nel circuito partitico tradizionale.

E mentre gli studenti volevano rompere con questo moralismo bigotto nonché con una scuola autoritaria ed una università funzionale ai bisogni del capitale, nel mondo operaio si evidenzia un bisogno crescente di uscire dalle gabbie in cui si era rinchiusi, tra barriere salariali e pessime condizioni ambientali di lavoro, tra ipersfruttamento ed alienazione.

5

Occorre inoltre tener presente il contesto internazionale dell’epoca. Negli USA si era sviluppato un forte movimento giovanile studentesco contro la guerra in Vietnam e contro l’invio di truppe, con occupazioni delle università e dei campus; gli afroamericani davano vita a movimenti di aperta contestazione del razzismo e dell’autoritarismo di cui era permeata la società nordamericana. In Giappone gli studenti si raggruppano all’interno di organizzazioni rivoluzionarie come ‘Zengakuren’ e non temono di scontrarsi con la polizia, armati di lunghe aste di legno o di bambù, per contestare una società molto autoritaria, molto rigida e classista; segnali di ribellione cominciano a svilupparsi anche nei paesi dell’Est Europa. In Unione Sovietica, e nei paesi satellite dominati da una burocrazia ormai fatiscente cominciano a sorgere movimenti di contestazione. L’esplosione che si ebbe nel ‘68 in Cecoslovacchia con la Primavera di Praga era un po’ il frutto di questa espressione giovanile che aveva spinto gli esponenti del partito comunista cecoslovacco, Dubcek e gli altri, ad ideare l’idea del socialismo dal volto umano per aprire una stagione di riforme strutturali.

Questi avvenimenti e questi fermenti avevano evidentemente una ricaduta anche da noi con lo sviluppo appunto di iniziative giovanili, di una voglia di esprimere una radicalità con contenuti rivoluzionari. Si ebbe sostanzialmente una prima rottura rispetto alla pratica politica comunista allora in auge - parlo di comunismo perché in quel momento il PCI era il partito egemone all'opposizione - proprio a partire dalle varie esperienze controculturali, da Mondo beat, dalle comunità hippy, dai cosiddetti figli dei fiori che anche se oggi vengono un po' banalizzati hanno rappresentato un'esperienza importante non solo per la dimensione qualitativa ma anche per quella quantitativa. E' stato fatto un censimento rispetto a queste realtà. Nel '67, per esempio, sono stati calcolati in 7mila gli individui che in Italia partecipavano a queste iniziative. Erano persone che avevano adottato uno stile di vita hippy, comunitario, alternativo, ecc, insieme ai 30mila in Scandinavia, 26mila in Francia, 20mila in Olanda, 18mila in Inghilterra e così via; abbiamo cioè un movimento trasversale che attraversa l'Europa e che si pone in termini di antagonismo radicale rispetto ai valori della società dominante. Questo tipo di esperienza costituirà poi una parte significativa dell'humus su cui cresceranno le esplosioni successive degli anni '67 e '68. Nel '67 partono le prime occupazioni delle Università: a Torino con Palazzo Campana, al Ghisleri di Pavia, a Trento con Sociologia, a Pisa, a Milano con l'Università Cattolica contro l'aumento delle rette, ed altre ancora. Occupazioni che scavalcano le pratiche correnti di piccoli gruppi che vanno al tavolo delle trattative con il Rettorato, a dimostrazione che c'è una partecipazione che cresce e che diventa partecipazione di massa e qui che si apre una fase totalmente nuova; tra l'altro lì si formeranno i primi gruppi dirigenti del movimento studentesco e dei futuri gruppi extraparlamentari. A Milano Mario Capanna verrà espulso dalla Cattolica e andrà a iscriversi alla Statale di Milano che è una Università Pubblica e da lì inizierà un altro tipo di percorso che lo porterà a guidare il Movimento Studentesco. A Torino si getteranno le basi di Lotta Continua. A Pisa si svilupperà 'Il Potere Operaio'. Altre occupazioni si verificheranno ancora in altre città e gli studenti cominciano a tessere una ampia rete di collegamenti tra le varie università. All'inizio del 1968 sono 36 le università occupate mentre si intensifica l'attacco repressivo, in particolare a Torino.

Cominciano le lotte autonome, specialmente a livello di fabbrica, e soprattutto alla Fiat di Torino e questo movimento in crescita inizia a conformarsi e a trovare una sua espressione di forza a partire dalle sue

assemblee, dalla sua organizzazione. Prima esistevano dei gruppi, piccoli gruppi 'eretici' che facevano riferimento ad alcune riviste tipo Quaderni Piacentini o i Quaderni Rossi, riviste che sviluppavano analisi e dibattito tra i militanti fuoriusciti dal Partito Comunista o dal Partito Socialista. Ricordiamo che nel 1956, l'invasione sovietica in Ungheria aveva provocato dei grossi contraccolpi all'interno dei partiti sia comunista che socialista, e nel PCI, come pure nella CGIL, vi fu un confronto durissimo, la critica dello stalinismo prese forza e mise in discussione tutta una serie di appartenenze, di collocazioni all'interno di quel mondo e a partire da lì si generarono forme di espressione critica, di rilettura, di presa di distanza, di distacco. Un altro dato molto importante di quegli anni è la rivoluzione culturale cinese che apparve come una forza in grado di rivitalizzare non solo l'azione di Mao Tse Dong e del partito comunista cinese, ma anche di rivitalizzare il marxismo-leninismo soffocato dal burocraticismo e dell'autoritarismo dell'Unione Sovietica. L'azione delle guardie rosse – così come venne letta da tanti giovani contestatori - ebbe un effetto dirompente rispetto all'ortodossia generale dominante da noi con il PCI, e favorì la nascita di piccoli gruppi comunisti italiani, riflesso del maoismo in tutte le sue varianti.

7

Queste presenze critiche poi crescono in sintonia con il movimento che prorompe, con gli studenti dell'Università che danno vita alle occupazioni, con le lotte degli operai delle fabbriche, a partire dalla Fiat, che in termini autonomi sviluppano conflittualità.

L'Italia di quegli anni è un'Italia che viene fuori da un grande periodo di immigrazione interna e non è più quel paese contadino dei primi anni '50. La ricostruzione del dopoguerra è stata marcata e forte, lo sviluppo industriale è stato particolarmente significativo al Nord e questo ha dato origine a un grande processo di immigrazione interna. Le fabbriche del Nord hanno bisogno di manodopera e questa manodopera viene richiamata dal Meridione: tantissimi lavoratori poco qualificati vengono immessi all'interno della struttura della catena di montaggio della fabbrica taylorizzata, basata su tempi di produzione definiti. Inoltre le grandi fabbriche si trovano in città come Torino e Milano che sono città sostanzialmente ostili, poco disponibili all'accoglienza (alcuni cartelli hanno scritto 'Qui non si affitta ai meridionali' come oggi c'è scritto 'Qui non si affitta ai marocchini', fra l'altro i meridionali allora venivano chiamati marocchini). Questa condizione di emarginazione e subordinazione fa sì che non sia più possibile pensare ad un

comportamento operaio inquadrato all'interno di strutture sindacali costruite per un altro tipo di operaio come quello, generalmente piemontese, che, per esempio alla Fiat di Torino, era capace di 'fare i baffi a una mosca', il che voleva dire che era un aggiustatore con una capacità di lavoro manuale elevatissima e che rappresentava quella che in sintesi può essere chiamata l'aristocrazia operaia, funzionale ai processi produttivi e con una capacità contrattuale definita. Quelli che arrivano dal Meridione sono operai dequalificati, sono operai che di fatto mal sopportano la disciplina di fabbrica che è costruita su quell'altra figura operaia e che tende a valorizzare quel tipo di professionalità. Si genera quindi spontaneamente un meccanismo di rivolta che il sindacato non riuscirà immediatamente – e neanche nel medio periodo - a governare perché anche il sindacato è costruito su figure professionali tradizionali. Questa insubordinazione operaia da origine a quel grande ciclo di lotte che a partire dall'autunno caldo del 1969, permetterà la realizzazione di grandi conquiste ma che, nel contempo spingerà capitale e padroni ad una ristrutturazione complessiva della fabbrica con l'ingresso di meccanismi di automazione in grado di fare a meno il più possibile di forme di lavoro di fatto ingovernabili.

8

Generandosi queste forme di autonomia operaia, tutti quei gruppetti che si erano formati, quei collettivi studenteschi e universitari che avevano espresso una loro autonomia e cultura rispetto a quella dominante, e che fino ad allora si erano espressi unicamente sulle modalità della trasmissione del sapere, su come erano costruiti i piani di studio, su come si tenevano le lezioni, ecc. ora comprendono che la lotta non è più una cosa solo studentesca (tra l'altro qualcuno parlava di potere studentesco rendendo evidente la possibilità che gli studenti potessero ambire a diventare una nuova 'classe' che avrebbe sostituito i propri genitori nel governo del Paese).

Inizia allora una specie di andata alle fabbriche, con la diffusione di giornali e volantini, con i picchetti ai cancelli che vengono appoggiati dagli studenti e dalle studentesse e fu questa contaminazione fra gli studenti e gli operai che trovò in alcuni gruppi una sintesi piuttosto significativa, soprattutto nel gruppo di Lotta Continua e in Potere Operaio che diedero vita poi a percorsi particolarmente rappresentativi del periodo.

Intanto con tutti questi movimenti che si stanno sviluppando la controparte non rimane di certo tranquilla, indisponibile a farsi sfilare da sotto i piedi il potere. Inizialmente nelle università i baroni universitari

avevano un atteggiamento di chiusura nei confronti degli studenti che interrompevano le lezioni considerando inaccettabile che qualcuno si alzasse per contestare i contenuti trasmessi o entrasse in aula non per una lezione ma per indire semplicemente un'assemblea in un'altra aula. Questo non era assolutamente concesso. Il problema fu che questa pratica si sviluppò talmente che ad un certo punto furono direttamente i professori a venire espulsi dall'aula. E' evidente che una situazione di questo genere, da parte delle autorità accademiche o, come nelle fabbriche, da parte del padronato che vedeva i capi reparto contestati e a volte buttati fuori dai reparti, non era più ammissibile e quindi prese corpo la repressione poliziesca, contro le occupazioni, i cortei, le manifestazioni come nel febbraio del '68 a Roma, a Valle Giulia, che è entrata nell'immaginario come lo scontro più significativo dell'epoca.

A Valle Giulia succede semplicemente che gli studenti riescono a disorientare la polizia, respingendola più volte delineando uno scenario di forza che darà ossigeno a tutte le forme di contestazione in atto. Se teniamo presente che dal 1945 al 1968 la polizia negli scontri di piazza ha provocato più di 150 morti e 5000 feriti, si può spiegare l'enfasi con la quale fu celebrata la 'vittoria' di Valle Giulia da parte degli studenti coinvolti. Il movimento cresceva, si sentiva forte e voleva esprimere tutta la sua potenzialità. Ma rappresenta anche un segnale di allarme per la controparte che comincia a mettere in campo tutte le operazioni di repressione possibili: gli arresti, i processi e tutte le cose che possiamo immaginare.

A questo punto è necessario un piccolo richiamo alla situazione internazionale per capire quello che sta maturando. Siamo nel '68 - '69, e l'Europa è ancora attraversata da regimi fascisti, in Spagna c'è ancora il dittatore Franco e vi rimarrà fino alla morte nel 1975, in Portogallo è ancora vivo Salazar con la sua dittatura clericofascista, in Grecia solo due anni prima c'è stato il colpo di Stato dei colonnelli greci foraggiato direttamente dagli americani. In Germania la contestazione che si sta sviluppando viene duramente attaccata con il tentativo di assassinio di uno dei principali esponenti del movimento studentesco, Rudi Dutschke ferito gravemente in una manifestazione da colpi di pistola sparatigli a bruciapelo. In Cecoslovacchia la svolta riformista della dirigenza comunista viene stroncata dall'invasione dei carri armati sovietici a garanzia degli interessi dell'URSS. Per quanto riguarda l'Italia occorre tener conto che il partito comunista italiano era allora il più forte partito

comunista dell'occidente, in un'epoca di forti contrasti tra il blocco statunitense ed il blocco sovietico e che l'Italia era un punto di cerniera tra i due blocchi per la sua posizione geografica. Possiamo quindi bene immaginare che in quell'epoca gli americani non avessero alcuna intenzione di vedere un partito comunista, seppure togliattiano e opportunista come quello italiano, al potere. Quindi se i cambiamenti rivoluzionari per i quali i movimenti lottavano venivano interpretati come una possibilità di affermazione del PCI, è evidente che andassero stroncati in tutti i modi.

All'inizio del 1969 iniziano delle operazioni che riguardano direttamente gli anarchici. Cominciano a scoppiare delle bombe: una bomba scoppia il 25 aprile alla Fiera di Milano, in un padiglione della FIAT, nello stesso giorno scoppia un'altra bomba nell'ufficio cambi della Stazione Centrale di Milano; immediatamente vengono accusati gli anarchici di questo attentato. Un gruppo di compagni viene incarcerato, alcuni rimasero in galera per un paio d'anni fino ad essere liberati in quanto si individuò, successivamente, che i responsabili di quelle bombe erano i fascisti di Ordine Nuovo e che l'operazione rientrava all'interno di una provocazione tesa non solo a criminalizzare ed isolare il movimento, ma a porre le basi di una svolta reazionaria ed autoritaria.

Dopo quelle bombe cresce il clima anti-anarchico e anti-cinese (i giornali, e i media in generale, usavano il termine cinese per identificare tutti i contestatori e in questo termine ci stavano tutti, ci stavano gli anarchici, i trozkisti, i comunisti, i leninisti, i maoisti, ecc.).

Questa operazione tendeva a creare inoltre una spaccatura nel movimento, tra i 'buoni' e i 'cattivi', un gioco molto antico come sappiamo, e a gettare le basi per una provocazione che si è rivelata dirompente come la strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969 che rappresentò il punto più significativo del disegno golpista italiano che vedeva implicati parte dei partiti di governo in combutta con i servizi segreti e il governo USA, oltreché con l'estrema destra fascista.

Questo attentato fu costruito per dare la colpa agli anarchici, e quindi indirettamente alla sinistra, per innescare una reazione popolare che avrebbe dovuto giustificare lo scendere in piazza dell'esercito e garantire così la riuscita del colpo di Stato.

Ma succede una cosa che nessuno aveva previsto. La piazza di Milano non abbozza e ai funerali delle vittime la presenza straripante di popolo, di lavoratori, costringe alla retromarcia i fascisti che si erano

mobilitati per innescare scontri di piazza e quindi l'avvento successivo delle forze armate.

Tutti gli operai della cintura industriale milanese di Milano convergono su piazza Duomo che è il centro della città dove si tenevano i funerali e una folla immensa di centinaia di migliaia di persone ricoprono tutto il sagrato della Chiesa, la Piazza e tutte le vie intorno e con la loro presenza, commossa e partecipata, si dà un chiaro segnale di indisponibilità ad ogni tentativo golpista. E quindi si sfilaccia il meccanismo con gli esponenti della DC più compromessi nell'operazione che si defilano. L'operazione golpista si sgonfia, ma rimane la montatura nei confronti degli anarchici ed esattamente nei confronti dei componenti del gruppo '22 marzo' di Roma e della sua figura più rappresentativa, Pietro Valpreda, e del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli del Circolo milanese del 'Ponte della Ghisolfia'. Come è noto Pinelli, trattenuto illegalmente, nella notte del 15 dicembre, durante un interrogatorio, verrà fatto precipitare da una finestra del quarto piano della Questura di Milano provocandone la morte. I poliziotti parleranno di suicidio, il questore affermerà che il suo suicidio è la prova della colpevolezza degli anarchici, il giudice inizialmente archiverà il tutto, poi la verità salterà fuori e dopo quarant'anni lo stesso presidente della repubblica dovrà renderla pubblica: Pino Pinelli è stato una vittima della strategia della tensione così come allora veniva definita la strategia autoritaria di annichilimento del movimento.

11

Il 12 dicembre 1969 rappresenta una cesura, una rottura netta sul prima e dopo della nostra storia. Alcuni hanno definito questo avvenimento come la perdita di innocenza dei movimenti di allora. In realtà non c'è stata alcuna perdita d'innocenza, ma sicuramente un voltare pagina. Se prima il movimento si sentiva all'attacco, si sentiva forte, ma anche gioioso con un contenuto radicale di vita alternativa, completamente nuovo rispetto alla fase moralista e bigotta precedente, con un scoprire relazioni che prima non esistevano, sostanzialmente una socialità più libera che si stava affermando e quindi più felice. Ora questo movimento si rende conto che la situazione è cambiata, non basta fare cortei continuamente, non basta fare occupazioni, ma vi è necessità di fare un salto di qualità perché è la repressione che ti costringe su questo piano, perché sono le bombe di Piazza Fontana che ti costringono su questo piano. Dopo questa bomba ne seguiranno altre. Seguiranno le bombe sull'Italicus, sul treno a san Benedetto Val di Sambro, le bombe a Brescia

di Piazza della Loggia nel 1974, contro una manifestazione sindacale. Ci sarà una serie di stragi che colpiranno gente comune, lavoratori, all'interno sempre di questo meccanismo del terrore, nel tentativo di far retrocedere i movimenti, di allontanare la gente dallo scontro sociale, dagli scioperi, dalle lotte, e di dare forza ad una opzione autoritaria . Parallelamente a queste stragi ci saranno altri tentativi di colpo di stato come quello portato avanti da Junio Valerio Borghese, già comandante della milizia fascista della X Mas ed esponente di punta del neofascismo italiano collegato con settori dell'amministrazione Statunitense.

Il movimento si trova quindi nella condizione di dovere fare i conti con questa situazione. Il movimento che allora si esprimeva in modo molto libertario e autoorganizzato inizia a rinchiudersi nei gruppi organizzati, gruppi che erano già presenti ma non in forma così statica, così rigida e che si danno sempre più in forma organizzata. Nelle manifestazioni hanno sempre più peso quelli che venivano chiamati servizi d'ordine e che in realtà erano veri e propri gruppi addestrati inizialmente allo scontro fisico con la polizia e poi alla repressione delle dissidenze interne e dei concorrenti esterni. A Milano, ad esempio, il Movimento Studentesco di Capanna che faceva capo all'Università Statale aveva assunto un atteggiamento sempre più autoritario nei confronti delle altre tendenze del movimento arrivando ad esaltare la figura di Stalin come elemento di riferimento ideologico. Questo gruppo aveva una sua formazione molto consistente di cosiddetto servizio d'ordine i cui appartenenti venivano chiamati katanga (in riferimento alla secessione del Katanga che avveniva in quegli anni in Africa); questo gruppo teneva il suo addestramento regolarmente all'interno di palestre, proprio per addestrarsi allo scontro. Anche Lotta Continua aveva un suo servizio d'ordine molto organizzato soprattutto nel 1972 quando il clima golpista stava aumentando progressivamente – ricordiamo che nel 1972 avvenne un altro fatto importante per i movimenti cioè la morte di Giangiacomo Feltrinelli al traliccio di Segrate di Milano. Giangiacomo Feltrinelli, noto editore e anche finanziatore di alcune componenti della sinistra extra parlamentare, era l'uomo che aveva maggiori rapporti a livello internazionale con la rivoluzione cubana, con i castristi e con molte altre formazioni guerrigliere latino-americane. Non è un caso che insieme agli anarchici per la strage di piazza Fontana uno degli obiettivi principali della polizia fu quello di cercare di incastrare Feltrinelli: una serie di compagni

furono arrestati proprio per cercar di creare dei collegamenti con la figura di Feltrinelli.

Feltrinelli successivamente decide di passare in clandestinità perché capisce che lui è uno degli obiettivi della repressione e, nel farlo, da una lettura particolare della fase, ritiene cioè che il colpo di Stato sia imminente e che quindi bisogna organizzare dei gruppi clandestini armati per resistere al colpo di Stato, un po' come aveva fatto la CNT in Spagna prevedendo il colpo di Stato dei militari franchisti e quindi organizzando i comitati di autodifesa accumulando più armi possibili e più conoscenze territoriali per rispondere efficacemente al colpo di Stato che poi effettivamente avvenne nel luglio del 1936 dando inizio ad una sanguinosa guerra civile. Feltrinelli quindi fece una lettura simile e iniziò ad organizzare questi gruppi di lotta partigiana, i GAP, esponendosi in prima persona in questa iniziativa; e fu proprio nel corso di un'azione militante tendente a dare un segnale alla popolazione tramite l'interruzione della fornitura di corrente elettrica nel nord ovest di Milano che cadde dilaniato dall'esplosione di una bomba applicata ad un traliccio dell'energia elettrica. Quando il suo corpo fu ritrovato, e riconosciuto, la sua morte generò molte letture; il movimento si spaccò rispetto a questo: una parte ritenne che la sua morte fosse una provocazione, che fosse stato ucciso dalla destra fascista o dalla Polizia o dai servizi e poi abbandonato in un campo nei pressi del traliccio per intensificare la repressione contro il movimento, un'altra parte invece rivendicò la sua appartenenza ai GAP, con il nome di battaglia di 'comandante Osvaldo' e affermò che Feltrinelli era morto come un militante rivoluzionario.

13

Il movimento cominciava a reagire in termini diversi e contrapposti rispetto ad un fatto che in effetti divenne un elemento di discriminazione in quella fase contrassegnata da un'alternanza di rivendicazione democratica e di contestazione rivoluzionaria. Le Brigate Rosse erano un'altra formazione che nasceva nell'autunno del 1970 dalla confluenza di vari soggetti provenienti dalla sinistra comunista, dalle lotte alla facoltà di sociologia di Trento e da altri collettivi che si ritrovano in una lettura della fase che, pur contrapposta a quella di Feltrinelli - basata sull'utilizzo che la PCI e sindacato fanno dei tentativi golpisti, teso a fare ripiegare le lotte operaie e studentesche nella difesa dello Stato 'nato dalla Resistenza' svuotando di senso la 'lotta di classe' - ritengono necessario il ricorso alle armi. Anche le BR passano in clandestinità come risposta necessaria alla repressione montante e per affermarsi come punto di riferimento nella

costruzione del 'partito armato', avanguardia del processo rivoluzionario che viene considerato in rapido divenire. Queste BR però non sono le Brigate Rosse degli anni successivi, sono ancora formazioni molto simili ai gruppi – e ai loro servizi d'ordine - che allora erano sulla piazza.

Nel '73 avviene il colpo di Stato militare in Cile foraggiato dal governo nordamericano e il presidente legittimamente eletto Salvador Allende viene ucciso dai militari golpisti. E' un'ulteriore conferma che gli americani in quella fase si muovono per limitare il più possibile l'influenza della sinistra e per metterla fuori gioco laddove questa risulta vincente.

In parallelo ci sarà l'operazione Condor ideata e promossa dagli USA, con la formazione degli ufficiali di vari paesi, Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Paraguay che vengono preparati nelle scuole militari americani per combattere il 'comunismo' ovvero ogni processo di insorgenza popolare a carattere anticapitalistico nei loro Paesi. L'operazione Condor porterà all'istaurarsi di dittature militari da un paese all'altro, Dopo il Cile verrà l'Argentina, l'Uruguay, il Brasile, la Bolivia e il Perù mentre il Paraguay mantiene la sua pluriennale dittatura: una progressione continua di dittature, tutte foraggiate dagli Stati Uniti d'America. Questo è la situazione di allora e chi agiva in quel periodo deve fare i conti anche con questo scenario incombente.

Al di là della situazione interna del paese Italia questo scenario contribuisce a spiegare la radicalizzazione successiva dello scontro, la necessità da una parte di dotarsi di strutture in grado di contrastare quanto si veniva delineando e dall'altra parte di non abbandonare il campo, di mantenere alta la conflittualità sociale. Ma la battaglia è piuttosto impari. E contribuiscono a renderla tale molte delle scelte successive. In un contesto dove sembrano modificarsi i rapporti di forza tra i principali partiti, dopo la sconfitta della DC al referendum del '74 e alle elezioni amministrative del '75, la crescita elettorale del PCI e la proposta di alleanza avanzata dal segretario del PCI Berlinguer, con il nome di 'compromesso storico', la partecipazione alle elezioni sembra la chiave di volta alle dirigenze dei gruppi della sinistra extraparlamentare. Ma proprio a partire da quel momento, dovremo invece registrare infatti una progressiva regressione del movimento complessivo che troverà il suo apice più alto nelle elezioni anticipate del 20 giugno 1976 alle quali la sinistra extra parlamentare che ormai si definisce così - Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP ed altri minori - decide di partecipare con il cartello elettorale denominato Democrazia Proletaria. In un clima

infuocato e costellato da numerosi episodi di violenza DP raccoglie solo 556.000 voti pari all'1,5% dei votanti, quando le previsioni del PdUP davano un 6/7% e la dirigenza di Lotta Continua sperava in un 15 % in modo da poter poi condizionare il PCI e spingerlo su una strada di rottura istituzionale. Questa sconfitta elettorale è il colpo di grazia ad un movimento che inizialmente si era mosso in termini antiparlamentari, antistatali, antiistituzionali, in modo assembleare, auto organizzato e poi si era involuto nei burocratismi organizzativi, nelle gerarchie, nell'ideologismo fino all'ultima deriva dell'opportunismo parlamentarista. Dopo di allora il 'riflusso nel personale', la 'crisi della militanza', l'eroina...

Si dovranno aspettare gli anni successivi in cui riprenderanno forza gli elementi di controcultura sviluppati soprattutto negli ambiti libertari che daranno vita prima ai circoli giovanili e ai centri sociali, poi a quelle forme di autonomia operaia che si daranno e poi a quel grande movimento del '77 che rappresenterà un ulteriore momento di rottura sociale con delle caratteristiche però completamente diverse da quelle del '68 . Non è più il '68 degli studenti che rivendicano un diverso piano di studi, una diversa trasmissione del sapere, un'altra organizzazione della scuola e così via – un movimento sostanzialmente contestativo - ma è un movimento radicalmente alternativo che va alla rottura totale, un movimento che coglie i motivi della sconfitta del movimento precedente nella deriva elettorale e nella miseria istituzionale e che denuncia il progressivo recupero delle istanze del'68 da parte di un potere capace di reinventarsi e di integrare il modernismo allora espresso nelle formazioni partitiche più spregiudicate, come fu il PSI di Bettino Craxi.

Le avvisaglie si avranno con le contestazioni al festival del Parco Lambro, nell'estate del 1976 dove emergerà in tutta la sua dimensione la condizione dei giovani di allora, costretti ad una vita di grande miseria esistenziale, tra lavori precari e sottopagati, una scuola sempre più carente e distante, la fuga nell'eroina, un tempo 'libero' fatto di noia, alienazione, di vuoto sociale. La famiglia e la scuola non sono più in grado di contenere una massa di giovani che il ciclo di lotte precedente ha politicizzato e formato, pur all'interno di letture partitiche ed ideologiche, ormai in crisi di credibilità.

Una prima risposta arriva dai primi circoli che si formano attorno ai luoghi di aggregazione di questa gioventù proletaria, nella periferia delle città che lanceranno la proposta dell'autoorganizzazione nei circoli, nelle feste, nei momenti di autocoscienza, nelle occupazioni, nelle ronde

metropolitane per riprendere in mano il proprio destino e per lanciare la propria sfida alla città e all'ordine esistente.

A Milano nel dicembre del '76 un'assemblea di duemila giovani decide di boicottare la prima della Scala, appuntamento tradizionale della ricca borghesia milanese, con diversi cortei che intendono convergere al centro: ne seguono militarizzazione della città e il duro attacco della polizia alle manifestazioni.

Parallelamente, in seguito ai provvedimenti del ministero della pubblica istruzione tendenti a smantellare la liberalizzazione dei piani di studio, conquistata nel '68, partono le prime occupazioni nelle università: Palermo, Torino, Pisa, Napoli, Roma poi Milano e Bari, Bologna, Genova, Cagliari. A Roma la situazione si fa subito tesa, con i fascisti che tentano un'irruzione nella città universitaria e che sparano fuggendo, colpendo alla nuca uno studente di lettere. Mentre viene indetta una manifestazione antifascista dai sindacati, un corteo di studenti esce dall'università per attaccare la sede missina di Via Sommacampagna che viene data alle fiamme. Sulla via del ritorno una sparatoria tra poliziotti in borghese e manifestanti registra tre feriti. Il PCI ne approfitta per attaccare il movimento e la CGIL indice una manifestazione alla Sapienza di Roma con il suo segretario generale, Luciano Lama, per riprendere il controllo della situazione. E' la scintilla che 'incendia la prateria': la mobilitazione studentesca sarà tale da provocare una reazione del servizio d'ordine sindacale, con conseguenti scontri e la fuga di Lama dall'Università: un fatto di enorme impatto simbolico e politico. Il movimento si rafforza, le occupazioni delle scuole si moltiplicano, cresce la tensione sociale che sfocerà in manifestazioni vivaci come quella di Roma del 5 marzo, duramente contrastate dalla polizia, oppure come quella particolarmente partecipata e determinata del 11 marzo a Bologna in seguito all'assassinio di Francesco Lorusso da parte di un carabiniere. La morte di questo studente di Lotta Continua, particolarmente attivo nel movimento, sarà l'innescò per una serie di altre iniziative di attacco del movimento: da Roma a Milano, ancora a Bologna ed in altre città. A Roma verrà dato l'assalto ad un'armeria, pistole e molotov faranno la loro apparizione in più parti; a Bologna compariranno i mezzi blindati dei carabinieri anticipazione della dura repressione che seguirà e che, insieme all'intenso dibattito che attraverserà il movimento in seguito alle diverse valutazioni degli avvenimenti appena accaduti, con il loro corollario di illegalismo diffuso, più o meno armato, provocherà lo sviluppo di

divisioni e lacerazioni che influiranno pesantemente sull'andamento successivo. Le componenti più creative del movimento, le femministe, i libertari progressivamente prenderanno le distanze dai progetti dell'area della cosiddetta 'autonomia operaia', soprattutto dalle sue componenti militariste. Lorusso non sarà l'unico caduto in quel 1977, seguiranno un agente di polizia, Passamonti, colpito durante una sparatoria in reazione allo sgombero dell'università a Roma, Giorgiana Masi, nel corso di una manifestazione per ricordare la vittoria del referendum per il divorzio, colpita alla schiena da un proiettile sparato da un agente in borghese, il brigadiere Custrà a Milano per un colpo d'arma di fuoco alla testa durante un corteo di autonomi. Inoltre si registreranno più di duemila attentati, di varia grandezza, compiuti nel corso dell'anno.

Lo Stato risponde con l'aggravamento delle leggi repressive, in primis la famigerata legge Reale, al quale cercherà di dare risposta un convegno, proposto inizialmente da un gruppo di intellettuali francesi, preoccupati per lo stato delle libertà civili in Italia e che si terrà a Bologna nel mese di settembre. La partecipazione sarà gigantesca, circa centomila giovani provenienti da tutta Italia si confronteranno per tre giorni per trovare risposta e futuro a un movimento schiacciato tra una repressione montante, una condizione sociale sempre più escludente, una ristrutturazione complessiva del mondo del lavoro grazie all'introduzione delle nuove tecnologie che vivificheranno il dibattito sul 'rifiuto del lavoro'. Ma sarà invece un palcoscenico dove verranno riproposti schemi organizzativi ed ideologie obsolete, da dove verranno espulsi i rimasugli dei partiti nati sull'onda del '68 (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, MLS), dove Autonomia Operaia si candiderà alla guida politica del movimento. Il corteo che conclude la tre giorni, grande, imponente ma nello stesso tempo impotente, chiude di fatto un periodo di grandi speranze rimaste insoddisfatte. In realtà il movimento del '77 era un movimento che non era realmente rappresentativo della situazione sociale italiana, ma piuttosto di sacche sicuramente significative - parliamo di centinaia di migliaia di persone. Il movimento non era riuscito a permeare la società italiana, a far sì che il bisogno di rivoluzione diventasse un elemento ampiamente condiviso da ampi strati di popolazione, di proletari, che rimasero allineati ai partiti e ai sindacati tradizionali della sinistra, una sinistra che si fece Stato, schierandosi con il compromesso storico e con la dichiarazione di fedeltà alla NATO, a favore della ristrutturazione padronale e al rafforzamento dello Stato. Privato di

un'interlocuzione con il più ampio contesto sociale, incapace a trovare strade nuove in grado di dare uno sbocco positivo alla crisi in atto, non rimase al movimento – o almeno ad una buona parte di esso - che un processo di radicalizzazione che assunse caratteristiche molto marcate.

Più procedeva il 'farsi Stato' del PCI, con la sua politica dei sacrifici e l'alleanza con il partito del malgoverno e della corruzione, la DC, e più cresce l'insofferenza del movimento, o almeno di quel che ne resta. Chiusi gli spazi per una azione sindacale incisiva, stante l'allineamento del sindacato alla politica del compromesso, sembra non restare ai più che la scelta della lotta armata quando non si tratta di una caduta nella spirale dell'eroina (nel 1978 si registrano dai 60.000 ai 70.000 eroinomani, contro i 10.000 dell'anno precedente). Dai primi mesi del 1978 è un crescendo continuo di gruppi e di azioni armate. Siamo di fronte ad un'escalation che vedrà le Brigate Rosse uno dei principali punti di riferimento nella trasformazione dello scontro sociale in guerra civile pur nelle diversità di analisi e di proposta. Ma tanti altri collettivi e gruppi, come Prima Linea, Comunisti Combattenti, Proletari Armati e così via, prenderanno vita, anche in concorrenza fra di loro sempre più sganciati dalle dinamiche reali della vita delle masse lavoratrici. L'omicidio di un delegato sindacale a Genova, Guido Rossa, da parte delle BR, legato ad una sua presunta delazione nei confronti del gruppo innescò un meccanismo di rottura insanabile tra quella che era la classe operaia tradizionale ed il progetto brigatista di portare la classe operaia su un piano di scontro armato con le Istituzioni. In realtà non vi era una possibilità reale di arrivare ad una guerra rivoluzionaria perché le condizioni sociali non erano mature. Ma le risposte puramente repressive del potere diedero ulteriore ossigeno a quanti ritenevano che la lotta armata fosse l'elemento allora dirimente ed è proprio a partire dal '78, che inizia un'escalation che culminerà con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e con uno stillicidio di azzoppamenti e ammazzamenti di magistrati, giornalisti, insegnanti, professori e così via che ebbe come risultato finale un rifluire di tutte le pratiche di conflitto sociale, strette tra le accuse di connivenza con il terrorismo brigatista e l'appiattimento riformista.

Cito alcuni esempi. Dopo molti sforzi si riuscì ad organizzare, nei primi mesi del 1978, uno sciopero autonomo in una serie di fabbriche dove dei collettivi operanti in realtà produttive importanti di Milano, Italtel, Motta Alemagna, Magneti Marelli, Pirelli avevano fatto un grosso

lavoro di collegamento e di confronto. Ma lo sciopero autonomo avvenne nel giorno stesso del rapimento di Aldo Moro.

Ci si era appena ritrovati in piazza che arrivò la notizia tra capo e collo del sequestro Moro. In poco tempo arrivarono i blindati della polizia, l'incertezza sul da farsi divenne palpabile, il sindacato proclamò immediatamente lo sciopero di protesta, che di fatto andava a coprire lo sciopero autoorganizzato e in quel momento fu evidente che il livello di scontro innescato dal sequestro Moro era tale costringere i movimenti ad una scelta radicale e senza ritorno. In seguito al rapimento Moro una cappa repressiva scese su tutte le situazioni di lotta con pedinamenti, controlli. Ci fu un'insegnante di una scuola superiore di Milano che disse in un'assemblea studentesca che in fin dei conti Moro non era quel martire che volevano presentare, ma un esponente dell'ala della Dc tra i principali responsabili delle politiche antipopolari e repressive in atto nel paese e per questa sua affermazione fu denunciata e incriminata. Il suo caso ebbe una grande risonanza e venne utilizzato per richiamare tutti all'ordine in difesa della 'repubblica nata dalla Resistenza'.

L'affermazione 'né con lo Stato, né con le BR', portato avanti dai settori che non si riconoscevano nel militarismo delle formazioni armate, ma nemmeno intendevano schierarsi con la repressione poliziesca, venne duramente criminalizzata: il diritto alla libera opinione veniva messo sostanzialmente in discussione

Con l'operazione del 7 aprile 1979, portata avanti dalla Magistratura nei confronti di quelli che venivano individuati come i dirigenti del movimento del '77, la repressione fece un nuovo salto in avanti, nel tentativo di legare l'espressione più di 'frontiera' del movimento, l'Autonomia Operaia, alle formazioni clandestine armate, con la costruzione di un teorema che prese il nome dal magistrato che lo ideò, Calogero. Tale teorema sostanzialmente metteva insieme le forme di contestazione di piazza, i picchetti fatti da gruppi di operai autoorganizzati con quelli che tiravano fuori le pistole nei cortei e le bande armate: un grande teorema che individuava un unico disegno eversivo contro la Repubblica 'nata dalla resistenza' e che metteva nel mirino molti esponenti e attivisti politici quali Toni Negri, Ferrari Bravo, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Franco Piperno, ed altri, legati alla passata militanza in Potere Operaio, insieme a decine e decine di militanti meno conosciuti dell'area dell'Autonomia. Questa operazione che portò questi esponenti in carcere istituendo processi che si conclusero con pesanti

condanne, alle quali molti si sottrassero fuggendo all'estero, rappresentò di fatto la liquidazione di quello che era rimasto del movimento del '77.

Dal canto loro le formazioni armate, in seguito alle leggi sulla dissociazione ed il pentitismo, al crescente isolamento dai settori tradizionali di riferimento, all'assottigliarsi della capacità politica dei movimenti, e ad una perdita di senso delle loro azioni, ridotte ad un susseguirsi di omicidi assurdi, entrarono in profonda crisi.

Come si mosse il movimento anarchico in questo decennio ?

Il movimento anarchico si presenta all'appuntamento del '68 in una dimensione ridotta. Se gran parte dei movimenti controculturali antecedenti al '68 - come i Provos, Mondo beat, Onda verde, ecc. - affondavano sostanzialmente le loro radici in quella che era l'idealità del pensiero anarchico nei termini più generali, magari anche senza grande consapevolezza, nel procedere della contestazione e delle lotte, vi è una progressiva maturazione che portano molti loro appartenenti ad unirsi ai gruppi anarchici giovanili. Altri gruppi anarchici nascono dalla solidarietà nei confronti della lotta che in Spagna gli anarchici e gli antifascisti conducono contro il dittatore Franco e contro la repressione nei confronti dei libertari e degli antifascisti. A Milano ad esempio si costituisce un gruppo per mettere in atto il rapimento del console spagnolo e rivendicare la liberazione di due anarchici spagnoli condannati alla pena di morte tramite la garrotta.

I giovani libertari si cominciano a ritrovare ed ad organizzarsi, ci sono delle esperienze come quella della Federazione Anarchica Giovanile Italiana che raggruppa una serie di giovani di Roma, Milano, Savona, Carrara, Livorno, ecc. C'è l'esperienza dei Gruppi Giovanili Anarchici Federati che raggruppa realtà di Milano, Brescia, Venezia, Padova, Torino, ecc.

Ma è con il congresso internazionale anarchico del 1968 a Carrara che il movimento prenderà lo slancio per una presenza significativa nelle lotte sociali del decennio successivo.

Non vi è dubbio che il congresso internazionale di Carrara abbia rappresentato uno spartiacque tra vari modi di intendere l'esperienza anarchica, la pratica organizzativa, la stessa presenza libertaria nella società. Dopo di esso nulla sarà come prima, e non tanto per quanto nel Congresso si è espresso, ma per quello che ha evidenziato, reso tangibile, dando consapevolezza soprattutto ai giovani militanti che vi hanno partecipato (e per i molti altri che, non potendoci essere, ad esso facevano

riferimento) della dimensione internazionale dell'anarchismo, del loro costituire una comunità mondiale portatrice di valori che per essere in piena sintonia con i movimenti di quegli anni dovevano rinnovarsi e problematizzarsi, pur nella relazione con le esperienze precedenti.

E' innegabile che sul finire degli anni '60 le idee libertarie si rivitalizzino ed incontrino una crescente simpatia nelle giovani generazioni, nel mondo della scuola e della cultura. I giovani si presentano quasi come una 'classe' intendendo con questo l'insieme unitario di bisogni e rivendicazioni che dal sud al nord, dall'est all'ovest, vengono riconosciuti e perseguiti in una logica di liberazione complessiva contro le istituzioni totali, dalla famiglia alla scuola, dalla fabbrica all'esercito alla ricerca di soluzioni alla ossificazione di un sistema sempre più centralizzato, gerarchico, chiuso di fronte ai nuovi comportamenti. Ma è l'intera società che sembra spinta sulla strada della decentralizzazione, dell'autonomia e del federalismo, riscoprendo pensieri e pratiche abbandonate ormai da molto tempo. Lo statalismo appare in crisi, emergono richieste di autonomie locali e di controllo sociale di base, la stessa industria, e non solo per rispondere alle rivendicazioni di una classe operaia concentrata, si indirizza verso un'organizzazione produttiva decentrata. Negli stessi paesi sedicenti comunisti si cerca di trovare uno sbocco alla stasi sociale con esperienze di autogestione operaia e contadina. La ricerca di risposte alla definitiva burocratizzazione dei paesi a capitalismo di stato si alimenta dei nascenti miti castrista e maoista, letti ed enunciati in chiave antiautoritaria. Proudhon, Bakunin, Kropotkin ritrovano passioni ed interessi da parte di settori significativi della gioventù ribelle, dopo anni di oblio e di calunnie.

E' in questo clima che gli anarchici si ritrovano a Carrara in un contesto di ribellione antiautoritaria montante. Una ribellione che provoca contraccolpi profondi nelle centrali partitiche e sindacali e che non lascia indenne il movimento anarchico, investito di critiche per le sue carenze ed il suo scarso protagonismo da parte di molti giovani partecipanti ai movimenti in corso .

Se il congresso di Carrara rappresenterà, in quel periodo, e sia pure casualmente, il momento più alto di un confronto interno tra diverse generazioni, tra diversi modi di leggere la realtà e di agire in essa, il dibattito non si esaurirà in esso e continuerà negli anni a venire, rinnovando in profondità assetti e orientamenti.

D'altronde le problematiche che l'anarchismo doveva affrontare non erano di poco conto, quando fu chiaro che le tensioni libertarie della rivolta si stavano spegnendo, non solo a causa della reazione dei poteri forti, ma anche perché soffocate da avanguardismi apparentemente intransigenti che riproponevano vecchi armamentari di rivoluzioni lontane e fallite, e dalla nascita e dallo sviluppo di partiti e partitini che rispolveravano proposte e progetti ripescati nella variegata tradizione di matrice marxista, del tutto inadeguate alle istanze originarie del movimento.

Non dimentichiamo che la parola che più echeggiò in quella primavera del '68 fu AUTOGESTIONE, sia nelle università che nelle fabbriche, per poi propagarsi a macchia di leopardo su tutto il movimento internazionale; le sue espressioni furono l'azione diretta, il rifiuto della delega, l'assemblearismo, l'occupazione, l'insubordinazione alla legalità borghese, la violenza rivoluzionaria contro la violenza della repressione e dell'oppressione, la critica del leaderismo. L'esperienza delle collettività spagnole del 1936 riemerse dal gomitollo della storia ritrovando attenzione e stimolando energie.

22

Ma l'energia non fu sufficiente, e se la ribellione giovanile rappresentò il primo movimento rivoluzionario al di fuori della tradizione del movimento operaio organizzato la sua forza non fu tale da creare una condizione realmente rivoluzionaria e le forze della repressione, grazie alle minacce di intervento militare, alla politica delle stragi, al sostegno dei poststalinisti e dei socialdemocratici, riuscirono progressivamente nel loro intento di far retrocedere il movimento.

L'autogestione rimase all'orizzonte, non riuscì a concretizzarsi e la rivoluzione libertaria che aveva sbeffeggiato l'autorità ovunque si manifestasse, dalla famiglia alla scuola, alla fabbrica, al partito, al sindacato, rifulse disperdendosi nei mille rivoli della resistenza quotidiana, lasciando comunque un monito alle generazioni future. Rifluito il movimento molti si rivolsero agli anarchici, il cui movimento apparve come il più coerente continuatore degli avvenimenti del maggio, l'agente rivoluzionario per eccellenza. In breve tempo adesioni e gruppi si moltiplicarono senza sosta.

Quello che appare subito chiaro è che non fu facile l'innesto tra la generazione dei vecchi militanti, che sono stati in carcere, hanno vissuto l'esilio, hanno combattuto – armi alla mano – il fascismo, portatori di un bagaglio enorme di esperienze e, purtroppo, di sconfitte e quella dei

giovani contestatori, freschi di barricate e con le mani sporche di sampietrini. Il vecchio movimento appare ai giovani fermo, ideologicamente ed organizzativamente; lontano dai fermenti in corso, arrovellato nei suoi annosi dilemmi dovuti fra l'altro alla scissione del 1965 e al lascito della sconfitta spagnola e della partecipazione al governo. Poche sono le personalità che riescono ad entrare in sintonia con la gioventù ribelle, mentre prevale nei più la preoccupazione che scelte, giudicate immature, possano pregiudicare l'esistenza stessa del movimento.

La mancanza della generazione dei quarantenni si fa particolarmente sentire ed il divario di vita e di esperienze tra i vecchi ed i giovani pesa nella rielaborazione di un anarchismo che sia all'altezza dei tempi, di un anarchismo che sappia innestare nel vecchio tronco della propaganda divenuta ripetitiva e atemporale i nuovi germogli della critica sociale contemporanea. Solo i gruppi giovanili anarchici riuniti nella FAGI e nei GGAF, già operativi prima del '68, concentrati in poche località, e che hanno vissuto la contestazione Provo e Beat, appaiono in grado di dare risposte organizzative e teoriche ai tanti giovani che si rivolgono all'anarchismo per soddisfare il loro bisogno di concretezza rivoluzionaria. Ma un po' dovunque si formano gruppi e circoli e non solo in zone ove la presenza anarchica si è mantenuta – con una sede, una bacheca per il giornale, il manifesto a scadenza rituale – ma anche in zone ove essa era di fatto scomparsa. Spesso ai margini del movimento 'ufficiale', se non addirittura profondamente critici, molti di questi gruppi si caratterizzano per l'unità di base con altre realtà ideologicamente differenti, ricevendo spesso e volentieri l'accusa di essere dei 'marxisti libertari'. Ove non si danno gruppi anarchici si assiste alla partecipazione libertaria nei vari collettivi di lotta i quali, dopo una fase iniziale, molto raramente manterranno le loro caratteristiche autogestionarie; infatti nella maggior parte dei casi si arriverà progressivamente alla formazione di un ceto politico che sfumerà le posizioni originarie in una forte politicizzazione ideologica a carattere partitico. Con l'uscita dalle università e l'incontro con le lotte degli operai impegnati sul fronte del rinnovo dei contratti, si avrà non solo l'avvio della costruzione di un blocco sociale potenzialmente rivoluzionario nella ricerca della soluzione alla questione sociale così come allora veniva posta, ma anche la spinta alla costruzione del soggetto politico per eccellenza, il partito, che avrebbe dovuto dirigere il processo di rottura e di cambiamento, secondo la tradizione marxista.

Spento il furore libertario, rimaneva da incasellare la spontaneità. Mentre gruppi e partiti si moltiplicavano e competevano tra loro per la conquista dell'eredità del PCI, per gli anarchici si poneva il problema di dare corpo alla resistenza sia ai processi di recupero istituzionale che di gerarchizzazione politica. Si assiste allora ad un impegno crescente sul terreno della lotta sociale, mentre il tema dell'organizzazione assume una importanza progressiva per la necessità evidente di creare coordinamenti di settore, di dare risposte su un piano territoriale più ampio.

Ed è proprio in questa situazione di grande conflittualità sociale e di ricerca della via migliore per uno sbocco rivoluzionario della crisi italiana, che la reazione passa al contrattacco e riprende l'iniziativa con 'la strategia della tensione', con la politica della strage. La spinta proletaria e la contestazione giovanile, che dal luglio 1960 in un crescendo continuo fino all'esplosione delle lotte del 1968/1969 avevano scosso dalle fondamenta il potere borghese, si dovettero misurare con una reazione belluina che non ebbe alcun timore di ricorrere alle bombe e al massacro di piazza Fontana, per fermare il movimento operaio e studentesco e costringerli sulla difensiva, sgominare gli attivisti politici e sociali rivoluzionari, criminalizzare ed emarginare gli anarchici.

24

La risposta del movimento fu immediata anche se lo scollamento di fatto esistente tra le organizzazioni storiche e i gruppi giovanili di recente formazione, favorì, all'indomani della strage, il sorgere di qualche titubanza da parte dei militanti più anziani.

Smascherare le menzogne dello Stato che voleva addossare agli anarchici la responsabilità di tante vittime innocenti divenne una necessità assoluta, non tanto e non solo riguardo al fatto specifico, ma per conquistarsi e mantenere un'agibilità sociale che veniva ridotta e negata dall'azione manipolatoria e repressiva delle forze della repressione. Furono anni di mobilitazione continua contro nemici potenti e agguerriti, interni ed esterni, in un mondo segnato dalla divisione in blocchi, dalla guerra cosiddetta fredda, dal sedicente confronto tra capitalismo e 'comunismo', che mascherava in realtà un'unitarietà d'azione contro gli oppressi e gli sfruttati nelle rispettive aree di influenza. Si trattava però di una mobilitazione a carattere sostanzialmente difensivo che aveva perso gran parte dell'energia e della baldanza, evidenziate nel maggio.

Il movimento anarchico, obiettivo dichiarato della manovra repressiva, rispose stringendo le fila e superando i motivi di polemica precedente, isolando le realtà giudicate possibili strumenti di ulteriori

provocazioni e costruendo un'unità d'azione imperniata sulle strutture allora operanti sul campo, il Comitato nazionale pro vittime politiche, la Croce Nera, il Comitato politico giuridico di difesa, per assistere i compagni vittime della repressione, per smascherare gli assassini di Pinelli, per sostenere la campagna di denuncia della 'strage di stato' e ribaltare lo stato di cose presenti. Parallelamente si trattava anche di non esaurire la propria azione su questo versante, anche se la situazione lo imponeva, ma di mantenere e sviluppare l'intervento nel luogo di lavoro, nella scuola, nel territorio per valorizzare l'immagine dell'anarchismo come portatore delle istanze di liberazione e di giustizia sociale.

In questa direzione erano particolarmente attivi i gruppi e i collettivi costituitisi sull'onda del movimento del '68 e che, di fronte alla nuova situazione, e alla necessità di dare risposte adeguate, venivano spinti a forme superiori di organizzazione, a carattere regionale e nazionale, individuando soprattutto nella FAI l'insieme anarchico più rispondente ai propri bisogni.

Se la strage di Milano aveva avuto come obiettivo la dispersione dell'anarchismo, i suoi risultati furono decisamente opposti; nella misura in cui fu chiara la natura reazionaria delle bombe, il movimento attrasse a sé nuove e numerose adesioni, aumentando la propria attività, raccogliendo simpatie crescenti in tutti gli ambiti, conquistando una visibilità mai avuta nel secondo dopoguerra.

Per dare un dato: al Congresso nazionale della FAI tenutosi a Carrara nell'aprile del 1971 la partecipazione dei giovani era intorno al 80% del totale, mentre precedentemente al 1968 essa si aggirava sul 20%. Il movimento continuava a rinnovarsi, con l'adesione di energie nuove che rimpiazzavano quelle ormai esaurite.

Il rinnovamento più significativo avveniva nella FAI data la sua particolare struttura organizzativa legata ad un patto associativo sostanzialmente generico e passibile di varie letture e detentrica di un organo di stampa a diffusione nazionale con cadenza settimanale, *Umanità Nova*.

Altre associazioni, come i GAF e i GIA, registravano invece cambiamenti meno significativi grazie al diverso modo di concepire l'organizzazione, basata com'era su piccoli gruppi d'affinità e di tendenza (i GAF) oppure sull'affermazione di un'ortodossia anarchica poco idonea a concessioni ai nuovi adepti (i GIA).

Prendendo in esame la FAI si può meglio capire come l'afflusso di energie nuove abbia prodotto modificazioni tali da innescare poi un processo di instabilità durato per un lungo periodo.

I temi dell'organizzazione, della 'lotta di classe' e della violenza rivoluzionaria divennero gli argomenti portanti di convegni e congressi. A partire dal congresso dell'aprile del 1971, svoltosi in un clima di grande effervescenza e determinazione, si imboccò la strada della collegialità, della rotazione degli incarichi e del rinnovamento profondo delle strutture federative in un superamento di fatto della situazione precedente, legata sostanzialmente ad una forma di personalizzazione degli incarichi, dovuta in primo luogo allo scarso ricambio militante.

La Commissione di Corrispondenza, con compiti di coordinamento definiti, venne affidata ad un gruppo e non più a individualità, con l'impegno a ruotare l'incarico dopo un periodo di due anni. Parallelamente la redazione di Umanità Nova venne affidata alla responsabilità collegiale di un altro gruppo. Venne istituito un Consiglio Nazionale, composto dai delegati delle federazioni e dei gruppi di ogni singola regione, con il compito di supervisore delle attività dei gruppi cui erano affidati i compiti di rappresentanza della federazione (CdC e UN). Si nominarono varie commissioni di studio affidate sempre a gruppi con l'obiettivo di approfondire le varie tematiche e proporle come tema di intervento della FAI. Si propose infine una presa di contatto con le altre federazioni, GIA e GAF, ed i gruppi autonomi per convocare un congresso generale che ponesse all'ordine del giorno la riunificazione del movimento.

Con queste decisioni si diede l'avvio ad una fase completamente nuova della vita associativa della FAI: sorsero e/o si svilupparono numerose federazioni a carattere regionale o provinciale, con un intervento reale sul proprio territorio.

La radicalizzazione dello scontro sociale, l'offensiva repressiva, le minacce di colpo di stato ed il dinamismo delle formazioni fasciste intanto richiedevano strumenti sempre più adeguati da parte del movimento che, forte della sua giovinezza e della sua determinazione, era piuttosto privo di basi solide, di concezioni teoriche pienamente condivise e di analisi aggiornate. L'adozione del principio marxista della 'lotta di classe' apparve allora a molti la chiave di comprensione della realtà sociale; si trattava di portare all'esasperazione il conflitto di classe individuato come motore della storia trascurando le profonde modifiche che l'organizzazione del

lavoro e conseguentemente il movimento dei lavoratori aveva vissuto nel corso dei decenni trascorsi, con l'integrazione di fatto dei sindacati nell'istituzione statale e le continue rivendicazioni di garanzie avanzate nei confronti dell'apparato statale divenuto dispensatore di servizi. La dimensione umanistica dell'anarchismo, basata sullo sviluppo della coscienza critica, sul conflitto tra libertà ed oppressione, veniva da questi messa in sottordine e le rivendicazioni ad esse attinenti, come la battaglia per la liberazione della donna, contro l'invadenza clericale, il servizio militare, venivano sostenute solo se coerenti con l'impostazione classista di fondo. Vivace fu il confronto su questi temi che si riverberò poi sulle due altre questioni che animarono il movimento: quelle della violenza e dell'organizzazione.

L'esigenza di rispondere alle provocazioni fasciste portò gli anarchici a essere presenti nelle mobilitazioni di piazza concluse spesso e volentieri con scontri con squadristi e polizia. Proprio in uno di questi scontri morrà a Pisa sotto i colpi dei celerini il giovane compagno Franco Serantini. A Salerno invece Giovanni Marini, per difendersi da un'aggressione squadrista, colpirà con un coltello il fascista Falvella, uccidendolo. Nel nome di Marini si costituirono in tutt'Italia comitati di difesa che posero all'ordine del giorno la necessità della difesa militante dal fascismo e questo mentre anche in Parlamento si faceva avanti, da parte della sinistra, la richiesta di una messa fuori legge del MSI.

Lo scenario internazionale intanto si faceva più conflittuale: mentre si intensificavano le bombe sul Vietnam e i colpi di coda del fascismo si facevano sentire in Spagna, Grecia e Portogallo, mentre riprendeva con vigore in Irlanda del nord l'azione dell'IRA ed i gruppi armati palestinesi intensificavano i loro attacchi contro obiettivi civili israeliani, mentre in Germania faceva la sua comparsa la Banda 'Baader-Meinhof', nella FAI si sviluppò una dura contrapposizione tra la Commissione di Corrispondenza e la redazione di Umanità Nova, che prendendo a pretesto i durissimi scontri avvenuti a Milano l'11 marzo 1972 tra polizia e manifestanti di diversi gruppi della sinistra extraparlamentare (Lotta Continua, Potere Operaio, ecc.) e di alcuni gruppi anarchici di Milano e di Bergamo, produsse una rottura definitiva conclusa con l'uscita dalla federazione del gruppo incaricato della CdC, sostenitore di una linea di scontro frontale e della solidarietà a prescindere nei confronti di chi risponde alla violenza dello Stato con la violenza, nella logica del colpo su

colpo, arrivando a teorizzare il frontismo con altri gruppi non anarchici che condividessero l'uso della violenza nello scontro con i fascisti.

Più o meno sulla stessa linea troviamo una nuova pubblicazione uscita a Catania, 'La Sinistra Libertaria', emanazione di un gruppo autonomo che editerà più tardi la rivista 'Anarchismo' e che si caratterizzerà per la proposta di una relazione organizzativa di tipo informale tra gli anarchici e per il sostegno a forme di insurrezione armata, oltre che per una continua e dura polemica nei confronti della FAI e delle altre organizzazioni anarchiche. L'adozione della lettura malatestiana del carattere e dell'uso della violenza da parte degli altri gruppi federati promosse di fatto una chiarificazione di fondo che permise alla FAI di affrontare, criticamente ma saldamente, negli anni a venire l'esplosione della lotta armata.

Superata la problematica della violenza e accantonato il tentativo di scioglimento del movimento anarchico – in quanto manifestazione sovrastrutturale e autoritaria a prescindere - nel movimento 'reale' portato avanti da gruppi influenzati dalle teorie situazioniste, la questione dell'organizzazione e della sua strategia apparvero a molti elementi fondamentali da affrontare per superare i limiti nei quali ci si trovava ad operare: il problema non era più di come affermare l'autogestione sociale intesa come prassi collettiva, bensì diventava quello di come ci si organizzava per affermare le pratiche autogestionarie all'interno degli organismi di massa, di come in sostanza si organizzava la minoranza agente nei confronti della classe.

C'è da dire che non tutti i gruppi seguirono questa strada; ci fu chi, come il gruppo Azione Libertaria di Milano, diede vita all'esperienza del Centro Comunista di ricerche sull'Autonomia Proletaria, che pose le basi dello sviluppo di quella che fu l'autonomia operaia negli anni a venire, distanziandosi nei fatti dal movimento anarchico organizzato e preferendo forme di presenza interna al conflitto sociale e di elaborazione militante in un circuito in grado di attrarre militanti sia libertari che marxisti prevalentemente di formazione consiliare e luxemburghiana.

Dal canto loro i GAF con la pubblicazione della rivista A, prima, e con l'assunzione della redazione di Volontà poi, affinarono la loro elaborazione teorica, sia rileggendo i classici sia concentrandosi sull'analisi delle dinamiche sociali individuando nella tecnoburocrazia la classe emergente e sviluppando una dura polemica con quanti, nel movimento,

rimanevano ancorati al classico dualismo classista, borghesia e proletariato ed alle sue forme di espressione, sindacato e minoranza politica.

I GIA, pur continuando la pubblicazione del loro periodico 'L'Internazionale', si incamminavano verso un lento declino, contrassegnato da polemiche nei confronti della FAI, accusata costantemente, a partire dalla scissione del 1965, di dirigismo e autoritarismo.

Nella FAI invece progressivamente si mise in evidenza da parte di molti l'insufficienza del Patto Associativo e le carenze del Programma, nell'illusione che una nuova forma organizzativa potesse sopperire alle difficoltà oggettive di un movimento generale in riflusso, alla scarsa incisività nel sociale, al bisogno autoreferenziale di rivoluzione, al tutto e subito. Contribuiscono poi al ripensamento organizzativo lo scontro che si registra nelle piazze con i fascisti e la polizia e i primi barlumi di forme di lotta armata in risposta ai ventilati colpi di Stato che periodicamente si affacciano, insieme a nuove stragi, nello scenario politico italiano.

Mentre la sinistra extraparlamentare si indirizza decisamente verso forme gerarchiche di organizzazione, più o meno tradizionali, accompagnati da servizi d'ordine più o meno militarizzati, nel movimento anarchico e in molti gruppi della FAI in particolare si fa strada l'illusione che solo un'organizzazione omogenea dotata di una strategia uniforme e basata sulla responsabilità collettiva possa rispondere alla potenza statale e alle esigenze del conflitto sociale. Si rispolverano gli statuti dei G.A.A.P. e la Piattaforma di Archinov e si sviluppa un teso confronto politico che, complice le diverse e contrapposte valutazioni dell'attentato di Gian Franco Bertoli alla Questura di Milano nel 1973, sfocia in una dura contrapposizione nel corso di un Convegno unitario di movimento indetto sul caso Marini che porterà ad una grave frattura all'interno della FAI, tra i fautori di un'organizzazione di tipo piattafarmista e chi invece sostiene l'impostazione che Malatesta e Fabbri diedero all'UAI nel 1920, impostazione raccolta nel 1965 e causa della rottura con i gruppi che daranno poi vita ai GIA.

Il tentativo piattafarmista che coinvolgerà allora molti gruppi giovanili di recente formazione e di varia composizione si muoveva in sintonia con quanto succedeva all'interno dell'IFA ove il segretariato affidato ai francesi dell'ORA era portatore delle medesime istanze, estremizzando su un versante efficientista richieste organizzative molto diffuse.

I gruppi fuoriusciti cercheranno poi di articolare la propria proposta indicando un convegno nazionale di lavoratori anarchici per coinvolgere tutti i militanti attestati su posizioni di classe, un convegno che raccolse molte adesioni, soprattutto da parte della componente più giovane del movimento, che pose l'azione sindacale al primo punto dei propri interessi e che diede vita ad una fase di crescita di quello che si definì anarchismo di classe, articolato in varie e diffuse organizzazioni regionali, tipo l'ORA della Puglia, l'OCL della Liguria, l'OAM delle Marche, l'OARomana, il MACb di Bergamo e altre ancora. Un insieme di organismi che dopo una fase di grande attivismo attraversò poi una fase di profonda crisi non riuscendo a risolvere la grande disomogeneità esistente al suo interno e accantonata momentaneamente solo con il richiamo all'organizzazione forte, efficiente, omogenea, di tipo maggioritario, un modello questo destinato a sfilacciarsi sotto l'impeto del nuovo movimento che darà origine al 1977, per poi approdare nella costituzione della Federazione dei Comunisti Anarchici da parte di un insieme di realtà che ruotano intorno al gruppo Crescita Politica di Firenze.

30

La FAI, dal canto suo, dopo la chiarificazione teorica sul tema della violenza e su quello dell'organizzazione, risolti comunque con un richiamo alla tradizione, manteneva vivo il dibattito tra le diverse anime ad essa associate, e affidando il giornale ad un gruppo di giovani milanesi (Lotta Anarchica) proseguiva nella sua scelta di rinnovamento che consentì alla FAI di essere comunque in sintonia con i movimenti in atto e momento di confronto con quanto si stava muovendo nel paese, pur nell'impossibilità o nell'incapacità di trovare adeguata sintesi alle istanze sollevate come nel caso del dibattito sulla ricostruzione dell'USI. Il movimento del '77, l'opzione armata, la repressione che ne seguirà, apriranno poi un'altra fase per gli anarchici, una fase di lotta, di riflessione e di ulteriore chiarificazione.

Lo sviluppo delle lotte autonome in alcuni settori del pubblico impiego a partire dal biennio 77/78, in risposta alla politica figlia del 'compromesso storico' tra DC e PCI – e che vide il sindacato completamente corresponsabile e portatore di una politica di austerità e di taglio della spesa pubblica - rappresentò un terreno di intervento importante per lo sviluppo del sindacalismo d'azione diretta e dell'anarcosindacalismo, ponendo le basi per lo sviluppo successivo del sindacalismo di base.

In quel frangente, ospedalieri e lavoratori della scuola, ferrovieri, lavoratori del trasporto aereo si dovettero dare delle forme di organizzazione completamente autonome per dare forza e visibilità alla propria azione. Nacquero e si svilupparono vari collettivi, comitati e coordinamenti nazionali nei quali anarchiche e anarchici ricoprirono ruoli significativi di stimolo e di riflessione. Queste forme di organizzazione diedero poi fiato a quel processo di ricostruzione anarcosindacalista che poi prenderà fiato nel '79/'80 con la riattivazione dell'USI da una parte e dall'altra con coordinamenti di settore che confluiranno in parte in vari sindacati di base. E se sul piano dell'azione di tipo rivendicativo/sindacale il movimento riuscì a superare la crisi seguita alla sconfitta della fine degli anni '70, mantenendo reti e relazioni, sviluppando comunque iniziativa, si dovrà attendere la gioventù del movimento punk per riavere sulla scena sociale una nuova proposta di radicalità sociale, in grado di rappresentare un'alternativa nel cupo decennio successivo.

Le Edizioni Bruno Alpini è una non-editore indipendente, caratterizzata dalla scelta radicale di porsi "fuori mercato". I vari titoli pubblicati non vengono infatti distribuiti commercialmente nei negozi ma offerti in cambio di una sottoscrizione libera e responsabile che, tolte le sole spese di realizzazione, va a sostegno della stampa anarchica e dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana [www.asfai.info](http://www.asfai.info).

Edizioni Bruno Alpini offre parole/suoni/immagini senza confini né obbligati a classificazioni: non viene preferito un genere specifico, in catalogo sono presenti progetti inediti e ristampe, materiali nuovi e ricostruzioni da materiali perduti e ritrovati. L'idea di fondo è mantenere uno spazio aperto, consapevolmente marginale, per parole/suoni/immagini non rassegnati: uno spazio utilizzato per diffondere controcultura ispirata da sentimenti pacifisti, anarchici e libertari.

non in vendita  
offerta libera e responsabile

*Editado por la*

**ASOCIACIÓN CULTURAL BRUNO ALPINI**

